

«Io, Barabba, convertito da uno sguardo»

DI GIORGIO PAOLUCCI

Conquistato da uno sguardo. Lo sguardo di Gesù incrociato mentre scendeva le scale del Sinedrio, dopo che la folla aveva reclamato a gran voce la sua libertà al posto di quella del Nazareno. Pietro Sarubbi se la ricorda come se fosse oggi, la scena del film "The Passion" girato sotto la regia di Mel Gibson nel 2003. E ogni anno, quando arriva il Venerdì Santo, rivive la "sua" Passione, quella che ha impresso una svolta nell'esistenza segnandola per sempre. Nei giorni scorsi ha pubblicato un libro in cui fissa quei momenti decisivi in pagine intense e commoventi: «Da Barabba a Gesù, convertito da uno sguardo», edito da Itaca.

«Dopo l'iniziale entusiasmo per essere stato scritturato in un film così importante - ricorda Sarubbi - era subentrata la delusione motivata dalla scarsa visibilità della parte che mi era stata assegnata. Il copione prevedeva per Barabba una breve apparizione e neppure una parola. Ma come, tutto qui? Certo, il personaggio era affascinante, ma per me contava quanto occupava la scena: più è lungo l'impegno, più si lavora e si guadagna. E più sei pagato, più sei bravo. Non condividevo queste regole, ma cinicamente mi adeguavo all'andazzo, e quindi ero rimasto deluso».

Con questa carica di insoddisfazione, deciso a far valere le sue ragioni affronta il colloquio con Mel Gibson. «Perché Barabba non ha neppure una battuta? Non potrebbe dire qualcosa, magari a Pilato o a Caifa?». La risposta del regista australiano va dritta al fondo della questione: «Barabba non parla perché non ha più parole, ha urlato tutto il suo fiato per l'ingiustizia subita. Non è un ladrone ma il capo de-

gli Zeloti, gli unici che avevano la forza di opporsi all'impero romano. È stato fatto prigioniero e torturato fino a essere trasformato in una bestia, e come le bestie non ha parole, esprime tutto con gli occhi. Per questo ti ho scelto per fare il mio Barabba. Dovrai apparire come una belva, ma in fondo ai tuoi occhi ci dev'essere lo sguardo di un uomo vero. Questo film deve passare tutto dai vostri occhi e soprattutto dagli occhi di Gesù, come tutto il Vangelo passa attra-

L'attore Pietro Sarubbi ricorda l'incontro con Gesù sul set del film "The Passion":
«Ha segnato per sempre la mia vita»
«Dio va incontro agli uomini attraverso dei testimoni»



Pietro Sarubbi (Barabba) in una scena di «The Passion»

verso gli occhi di Gesù». Una lezione di cinema, ma soprattutto una lezione di umanità. Quando arriva il giorno della "sua" scena, Sarubbi mette alla prova le parole di Gibson. Si affida alla tecnica consumata di un attore che ha girato decine di film, ma la professionalità non basta. Quando si trova davanti allo sguardo magnetico e intenso di Gesù, interpretato dall'attore Jim Caviezel, nel suo cuore si scatena una tempesta indomabile. «Sono esperto di psicoterapia e psicodramma, ho giocato con i sentimenti per 25 anni sul palcoscenico dello spettacolo e su quello della vita. Ho su-

perato prove difficili nel deserto, nella foresta amazzonica, ho raggiunto il Tibet a piedi partendo dall'India, ho vissuto mille avventure e girato mezzo mondo senza mai perdermi. Ma mi sono perso in quello sguardo intenso e soave, nel quale ho intravisto una forza e un'intensità che un uomo non sa darsi da solo. Non sono un visionario, è proprio come se mi avesse guardato Dio. E da quel giorno non sono più lo stesso».

Comincia un cammino intenso e affascinante fatto di domande e inquietudini impossibili da domare, che lo porta a ritrovare la profondità di una fede a cui era

stato educato da piccolo ma che si era progressivamente illanguidita fino a perdere vigore e sapore: «Non sono mai stato ateo, ma per molti anni mi ero distratto fino ad addormentarmi». Dopo quell'episodio, la vita prende un'altra direzione per Pietro-Barabba: decide di sposare la donna con la quale conviveva da tanti anni e che gli aveva dato tre figli (e altri due sono nati in seguito). Poi l'incontro con don Gabriele Mangiarotti, autore della postfazione del libro, sul quale riversa dubbi, interrogativi e obiezioni accumulati negli anni a proposito di una Chiesa sempre vissuta come il luogo del "no", dei divieti da rispettare, della mortificazione dell'umano. «L'incontro con lui e con altri suoi amici letteralmente innamorati di Cristo ha ribaltato i miei preconcetti e mi ha proiettato in una dimensione di positività e di gioia. Qualche anno fa ho letto una frase dell'enciclica 'Deus caritas est' che sintetizza mirabilmente il mio percorso: 'Il Signore non è rimasto assente, sempre di nuovo ci viene incontro attraverso gli uomini nei quali Egli traspare'».

Gli sguardi di alcuni "testimoni" incontrati in questi anni sono stati per Sarubbi il prolungamento di quel primo sguardo d'amore di Gesù incontrato sul set. «È paradossale, ma viviamo in una società che ha fatto dell'immagine il suo principale riferimento eppure ha smarrito il significato della realtà che l'immagine rappresenta. Attraverso telefonini, telecamere, internet, la gente si parla e si vede con sempre maggiore facilità, eppure è sempre più difficile entrare in una comunicazione autentica. È solo un Amore più grande che può dare significato all'umano sguardo. Come è inaspettatamente capitato a me».